rivista di varia donnità

06 aprile 2011
www.xxdonne.net

CORPO

Il sondaggio sulla verecondia

Parto cesareo

Nud* alla Mecca

LAVORO

Impugnare i licenziamenti

foto di copertina
Alessandra Quaglia

SOMMARIO aprile 2011

3 EDITORIALE
di Stefania Doglioli

6 LAVORO
Impugnare i licenziamenti
di Prima Maggio

8 CORPO 1
La regola del parto cesareo
di Annalisa Priolo

12 CORPO 2
Proposta indecente: il Sondaggio sulla verecondia
di Christine Seifert

15 CORPO 3
Nud* alla Mecca
di Daniela Danna

19 **K e la maternità**
di K

20 PARITÀ
Donne discriminate, donne discriminanti
di Marta Gallina

22 DALLA CRUNA DELL'AGO
di Michele Poli

23 POST PORNO
di Slavina

24 IN MEDIA STAT VIRTUS
di Madame Corbeau

25 ISTANTANEE MUSICALI
di Lucy Van Pelt

26 SPACE INVADERS
di Donasonica

27 PARANOIA BLUES
di Elisatron

28 TRE CIVETTE
di Alessia Muroni

29 SESSO GLOBALE
di Isabel

30 DIBATTIAMO

31 UNA DONNA AL MESE

DIRETTRICE EDITORIALE
Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE
Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Veruska Sabucco

REDAZIONE
Lori Carson Culler, Donasonica, Elisatron, Marta Gallina, Prima Maggio, Alessia Muroni, Isabel, Michele Poli, Annalisa Priolo, Christine Seifert, Lucy Van Pelt

LA REDAZIONE RINGRAZIA
Nicolette Mandarano, Squadra Rialzo Milano Centrale, Sara Bouchard

GRAFICA
Elena Alberti, Giorgio Cuccio

FOTOGRAFIE
Lourdes Cardena, Sunshinecity

VIGNETTE
Val, Kappa

EDITORE
Associazione XXD, Milano
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 559 del 19.10.2010
www.xxdonne.net
redazione@xxdonne.net

Per inviare lettere:
lettere@xxdonne.net
(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)

Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche: **info@xxdonne.net**

EDITORIALE

SORELLE D'ITALIA

di Stefania Doglioli

I "150 anni" celebrano l'invisibilità della donna. Si festeggia questa grande impresa di uomini e ci si dimentica che c'erano anche le donne, destinate a partorire solo i novelli cittadini italiani – e mai arresesi a tal fato. Una delle tre principali mostre dedicate all'evento è a Torino e si intitola *Fare gli italiani*, e da qualsiasi punto la si veda non si può esserne contente. Nel comunicato stampa si legge "All'inaugurazione erano presenti, oltre al sindaco C., al presidente della Provincia Antonio S. e agli assessori regionali, Michele C. e Massimo G., i tre curatori della prestigiosa rassegna: Riccardo L., Giovanni De L., Walter B. ed Enzo B. G.. A fare da madrina, Miss Italia 2010". Contate gli uomini e vedete chi è l'unica donna, una madre e per di più piccolina, forse perché miss e non signora.
Si organizzano in tutta Italia iniziative come *Uomini, luoghi e segni del risorgimento in Calabria, a passeggio con la storia*. Si passeggia anche a Roma con *Il risorgimento a Roma. Uomini, luoghi, eventi*, e in Piemonte uno dei principali bandi di finanziamento era titolato *Uomini e luoghi del risorgimento*, dove non sono stati selezionati progetti sulle donne – e in effetti dal titolo avremmo dovuto capirlo. Potrei andare avanti ancora a lungo. L'Italia, con l'inconsapevole senso dell'ironia che spesso la contraddistingue, decide di celebrare l'evento trasmettendo il Nabucco, la cui protagonista femminile si chiama Abigaille, un schiava sanguinaria usurpatrice di troni, il cui nome significa "Il padre si rallegra", e che dopo il 1613 grazie a una commedia, *The scornful lady*, venne usato nello slang per indicare le serve.

DEL
VOTO POLITICO DELLE DONNE
ANNA MARIA MOZZONI

Cantiamo tutt* insieme le perfide serve d'Italia!
La diretta televisiva dei festeggiamenti che il paese dedica all'evento ha anch'essa una madrina, la Sofia Loren (e qui non infieriamo), ed è condotta da Baudo e Vespa, sul palco si alternano Frizzi, Morandi, Vecchioni e Giannini, giusto per non dimenticarsi che le donne non c'entrano nulla in tutto questo e comincio ad esserne orgogliosa. Gli uffici stampa che promuovono i festeggiamenti ignorano il linguaggio inclusivo e si legge quindi esclusivamente di cittadini e sudditi, e in questo caso me ne rallegro, ma fa un po' impressione.
Eppure in questi 150 anni l'Italia è stata costruita anche grazie all'impegno sociale, civile e politico delle donne. Ignorandolo si tengono le donne lontane della sfera pubblica, vero ambito della cittadinanza fino a quando non riusciremo a riformarne il senso.
Siamo state durante il risorgimento viaggiatrici, artiste, combattenti, imprenditrici, letterate, cospiratrici, corrispondenti, studiose, siamo state capaci di una straordinaria libertà, ma veniamo ricordate solo come madri e mogli.
Serve. Queste celebrazioni concorrono a rafforzare l'immagine di inferiorità delle donne semplicemente cancellandole o sminuendole, umiliandole.
Contro la sudditanza e l'invisibilità c'è prima di tutto l'autorappresentazione: valorizziamo le figure, le esperienze e le eredità che le donne ci hanno lasciato. I tredici punti del programma di Anna Maria Mozzoni, pubblicato nel 1864, non sono ancora tutti realizzati, c'è da lavorare.
Buon lavoro e buona Italia, che accidenti, è l'unica donna al centro dei festeggiamenti.

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

Leggi e diffondi
www.xxdonne.net

LAVORO

Impugnare i licenziamenti: proroga a fine anno

LE RIFORME DELLE LEGGI CHE REGOLANO I RAPPORTI DI LAVORO CONTINUANO A PROPORRE NORME CHE SVUOTANO DI SIGNIFICATO L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE: "L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA, FONDATA SUL LAVORO"

di Prima Maggio

Lavoravi con un contratto precario e ti hanno licenziato? Hai sessanta giorni per ricorrere. Ti hanno licenziato prima del 24 novembre 2010, quando è entrato in vigore il nuovo Collegato lavoro? Allora dovevi presentare ricorso entro il 23 gennaio 2011 (ai sensi dell'articolo 32). Sessanta giorni passati veloci, con i sindacati e le associazioni dei precari che cercavano di informare gli interessati, contrariamente al sito del governo che non ne faceva per niente pubblicità. Non l'hai saputo e non sei riuscito a fare ricorso? Grazie a una modifica dell'opposizione al cosiddetto Decreto mille-proroghe, in vigore dal 26 febbraio 2011, si riaprono i termini fino al 31 dicembre 2011: ma lo slittamento della data per l'impugnazione del licenziamento è circondata da sinistre interpretazioni sulla sua attuabilità per il fatto che sarebbero sbagliati i riferimenti normativi.
Comunque, entro il 23 gennaio sono stati già presentati circa 10.000 ricorsi individuali per

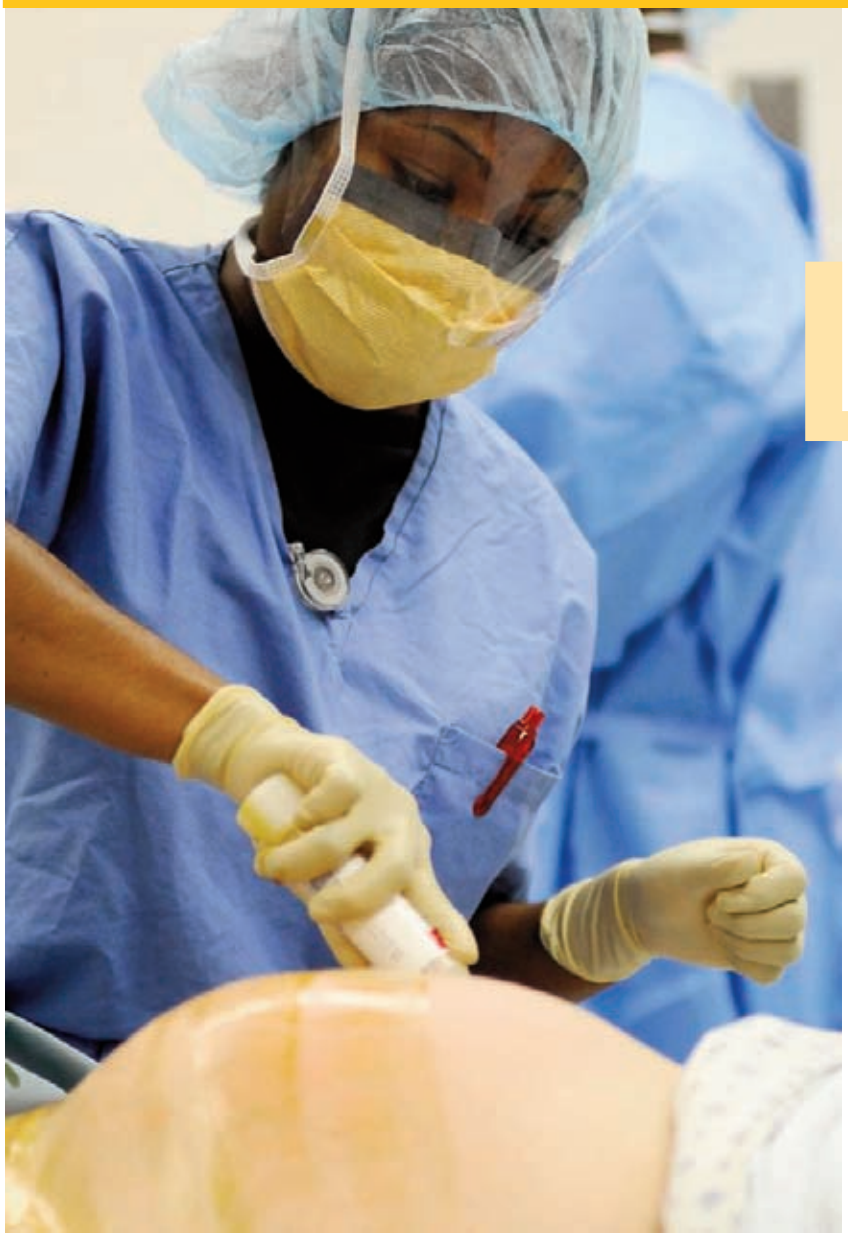
anomale modalità di scadenza e interruzione dei contratti atipici (a termine, collaborazioni a progetto, somministrazione etc), anche nei casi di allontanamento verbale dal posto di lavoro. Però il giudice, anche quando darà ragione al lavoratore sulla mancata conversione del contratto a tempo determinato, non potrà più imporre la riassunzione ma solo il pagamento per il datore di un'indennità sostitutiva inclusa fra le 2,5 e le 12

rinviato alla Corte costituzionale proprio l'art. 32 del collegato lavoro

mensilità. Proprio sulla questione dell'esiguo risarcimento previsto, un'ordinanza del tribunale di Trani del 20 dicembre 2010 ha rinviato alla Corte costituzionale proprio l'art. 32 del collegato lavoro. Nel corso di un processo tra un precario e le poste italiane, il giudice del lavoro ha ritenuto di segnalare alla consulta la violazione degli articoli 3, 11, 24, 101, 102, 11 e 117 della Costituzione.
E intanto, sul sito di Codacons si promuovono due class action. Una gratuita dei precari della scuola per l'assunzione a tempo indeterminato in riferimento alla direttiva dell'unione europea 1999/70/CE, un accordo quadro sul lavoro a tempo determinato tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori a livello comunitario che ha l'obiettivo di definire principi generali e requisiti minimi e parità di trattamento tra contratti e termine e no. Ci sono già state in proposito delle sentenza favorevoli del Giudice del lavoro di Siena. L'altra invita i 36.000 professori a contratto che hanno ricevuto incarichi presso le università, svolgendo in sostanza tutti i compiti di un professore di ruolo ma percependo in cambio un compenso notevolmente basso senza neppure il riconoscimento dei diritti previdenziali, a partecipare a un'altra class action contro il Miur al fine di raggiungere i compensi almeno dei ricercatori universitari con gli interessi e la rivalutazione. Aspettiamo le sentenze, resistendo alla retorica dominante che vuole convincere disoccupati e lavoratori che la flessibilità è una cosa bellissima, il precariato una cosa normale del mercato 'libero' del lavoro e i contratti a tempo indeterminato straordinari anzi obsoleti. ■

Diecimila ricorsi dei precari

manifestazione a Milano
1 maggio 2010



Preparazione per il parto cesareo.

L'effetto collaterale delle scelte degli ultimi 20 anni in campo ostetrico-ginecologico è un numero troppo elevato di tagli cesarei. Motivazioni culturali e scelte di tipo politico, sociale, giuridico, organizzative e professionale dei numerosi attori coinvolti hanno prodotto, in maniera del tutto inconsapevole, rischi notevoli per la salute della donna, ricadute importanti di natura economica per il sistema sanitario, perdita di credibilità dell'offerta di salute e dell'autorevolezza delle varie competenze professionali coinvolte. Il percorso che ha portato all'uso scriteriato della chirurgia è stato lungo e altrettanto sarà porvi rimedio. Lo sviluppo di una Medicina di Genere, l'Ostetricia e Ginecologia, ha consentito alle donne di modificare

CORPO 1

La regola del parto cesareo

L'ALTA PERCENTUALE DI TAGLI CESAREI IN ITALIA ESPONE LE DONNE A RISCHI EVITABILI: IL PUNTO DI VISTA DI UNA GINECOLOGA SULLA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA A FAVORE DEL PARTO NATURALE NON SOLO PER MOTIVI ECONOMICI.

di Annalisa Priolo

nel profondo l'esperienza fisica con il proprio corpo, attraverso il controllo della fertilità, la diminuzione netta dei rischi del parto, l'abolizione dell'aborto clandestino, la conoscenza sempre più dettagliata delle cause di malattia, lo sviluppo della prevenzione delle malattie femminili, il diritto ad una sessualità consapevole.
Il "corpo femminile" ha una sua storia legata ai cambiamenti che dagli anni 30 ha consentito alle donne di affrancarsi da un concetto di femminilità essenzialmente negativo – determinato dal terribile condizionamento storico imposto da una salute cagionevole con alti tassi di mortalità e morbilità legati alle complicanze del percorso riproduttivo – fino ai giorni nostri in cui ci si confronta con una maternità sempre meno possibile o rinviata ad una età che nulla ha più di fisiologico.
Le scelte personali e i cambiamenti sociali, rispetto a tempi e modalità di scelta della nascita di un figlio, si incontrano con altre cause culturali e determinano paura, disagio, sfiducia e pregiudizio nella donna che deve partorire, facendola optare per il taglio cesareo. Per esempio, il valore dato al corpo femminile, in senso prevalentemente estetico, induce a non accettare i cambiamenti inevitabili prodotti dalla gravidanza e dall'allattamento, ma si riscontra anche la paura che la vagina dopo il parto non sia più la stessa e che di conseguenza possa cambiare la vita di relazione sessuale.
Tuttavia, anche la medicina moderna ha diffuso il falso messaggio che il dolore è un nemico da eliminare e non un sussidio alla diagnosi delle patologie. Nel parto è il percorso obbligato per il raggiungimento di un risultato: il proprio bambino.
Come il concetto di fatica ed impegno personale nella vita quotidiana e nel mantenimento della propria salute non è più parte essenziale del messaggio educativo, così partorire è faticoso ed impegnativo.
Per inciso, neppure lontanamente paragonabile all'investimento fisico e psichico del crescere un figlio, che è spesso causa d'importanti sindromi depressive post parto e di maltrattamenti e violenze agite sui bambini in ambito familiare, e del tutto sottostimate.
La classe medica, soddisfacendo logiche di mercato personali, ha diffuso la convinzione che i risultati in termine di salute fossero dipendenti dal singolo professionista, più che da solidi presupposti scientifici, da strutture di riferimento, da un buon lavoro

CC Melimama

Parto cesareo.

In Italia, i parti con taglio cesareo sono in aumento e rappresentano il 25% delle nascite, una percentuale alta se confrontata con i parametri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui non dovrebbero andare oltre il 15%

CC Sarindam

CC Sarindam

Forcipi.

i medici con meno di 45-50 anni non sono più capaci di eseguire un forcipe, relegato al ruolo di soprammobile d'antiquariato in sala parto

d'equipe e soprattutto dall'alleanza terapeutica con il paziente. Ciò ha determinato l'affidamento passivo, acritico, inconsapevole - erroneamente chiamato fiducia – che si sposa all'eccessivo protagonismo delle decisioni terapeutiche, che non è mai messo in discussione, né sottoposto a verifica costruttiva. Questa cattiva pratica è barattata, in ambito riproduttivo, con la garanzia del bambino perfetto richiesta di tutti i genitori, legittima ma oggettivamente irreale ed irrealizzabile.
La riduzione progressiva della natalità, iniziata negli anni 50, ha prodotto maggiori investimenti emotivi ed enormi aspettative sull'unico evento gravidanza, creando l'immagine, anche negli operatori della Sanità, del bambino prezioso. Non c'è più spazio per le complicanze patologiche, che pure sono previste, anche in assenza di dolo da parte dei sanitari, durante il percorso riproduttivo. Inoltre, la progressiva riduzione della mortalità materna ed infantile e la rilevanza data dai mass media agli incidenti ostetrici – che non sempre accadono per colpa grave – ha indotto nell'immaginario collettivo e scientifico la totale negazione ed ignoranza dei rischi legati alla gravidanza e al parto.
Infine, la fecondazione assistita, creata originariamente per le persone affette da patologie che precludevano il raggiungimento di una gravidanza, ha di fatto indotto le persone sane dal punto di vista riproduttivo a dilazionare il più possibile la ricerca della gravidanza stessa, nell'erronea convinzione che tutto sia possibile, anche il superamento delle leggi biologiche.
Oltre alle ragioni culturali e sociali riferibili alla donna ci sono anche quelle di ordine organizzativo, professionale e giuridico dei medici che fanno optare per la scelta del cesareo, come tecnica più sicura rispetto al parto spontaneo ma che espone le partorienti ad un numero di complicanze non accettabili (tromboembolie, sepsi, emorragie) oltre a rischi chirurgici.
L'autonomia professionale riconosciuta alle ostetriche, nel parto fisiologico, impedisce di fatto ai giovani medici in formazione di acquisire le competenze indispensabili per affrontare l'emergenza ostetrica e la patologia, a giudicare con serenità e competenza quando un parto possa essere espletato per via vaginale con metodiche operative - ventosa e forcipe - oppure sia indispensabile il ricorso al taglio cesareo.
Perché se si vuole diminuire il numero di tagli cesarei bisogna aumentare i parti operativi, ma invece i medici con meno di 45-50 anni non sono più capaci di eseguire un

forcipe, relegato al ruolo di soprammobile d'antiquariato in sala parto, accusato ingiustamente di sequele neurologiche da troppe sentenze. D'altra parte, la ventosa non offre identiche possibilità di espletamento del parto e obbliga, in caso d'insuccesso, all'effettuazione di un taglio cesareo in emergenza con maggiori tempi di esecuzione che possono peggiorare la prognosi sul neonato e portare a complicanze chirurgiche per la donna.
I ginecologi sanno che nel corso della loro carriera il rischio di subire una o più denuncie è dell'80% e che le assicurazioni, a fronte di premi sempre più elevati, non coprono integralmente le richieste danni e che quindi quotidianamente - in sala parto in particolare - il loro patrimonio è a rischio.
Inoltre la specialità di Ostetricia e Ginecologia, insieme alla Chirurgia Estetica, è la più denunciata al mondo ed in Italia il trand è in continuo aumento, cosa che rende inevitabile un atteggiamento difensivo.
L'incubo della denuncia ha determinato in molte nazioni, come gli Stati Uniti, la carenza numerica di professionisti dedicati all'ostetricia mettendo in crisi il sistema assistenziale.
Infine, in seguito alle riforme sanitarie attuate negli ultimi 15 anni, si è annullato un meccanismo di carriera della dirigenza medica basato sulla competenza e si è creato un sistema fondato sull'affidamento d'incarichi organizzativi, valutando la gestione ed il risultato economico, mortificando le competenze tecniche e professionali ed i risultati clinici.
Nelle Aziende non esistono sistemi di valutazione professionali che tengano in considerazione i singoli, misurando lo sforzo personale impiegato nel raggiungimento di un obiettivo, per esempio la riduzione di numero di cesarei. Un caso esemplare sono i piccoli Punti Nascita: hanno personale ridotto ed un unico medico a copertura della maggior parte dell'orario di servizio che, se si trova in difficoltà, può mettere a rischio la salute della madre e del bambino.
Per i ginecologi la situazione è diventata drammatica dovendo fare i conti con la mancanza di risorse, anche umane, le aspettative della popolazione, le carenze organizzative e le richieste aziendali e regionali, i rischi insiti nella gravidanza e nel parto, il confronto con due vite - madre e bambino - e la paura della denuncia, oltre all'imponderabilità di molti eventi ed anche le inadempienze proprie o dei colleghi.
Una decisa marcia indietro non è più procrastinabile, non solo per motivi economici ma nell'interesse della salute delle donne. ■

CC Lisa J. Patton

Parto naturale.

> Sancito il 16 dicembre 2010 l'Accordo Stato-Regioni "Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo". È prevista la chiusura dei punti nascita dove vengono effettuati meno di 500 parti all'anno e l'accorpamento di quelli con meno di mille nascite l'anno. La chiusura riguarderebbe 158 punti nascita su 559 nel Paese. Inevitabile che sui territori si registrino le prime resistenze, specialmente nelle regioni del sud dove si concentrano gli interventi.

Foto CC Lourdes Cardena

CORPO 2

Proposta indecente: il Sondaggio sulla verecondia

Come vogliono che le donne si vestano i fondamentalisti cristiani statunitensi? Traduzione di Lori Carson Camona dell'articolo apparso in *Bitch: Feminist Response to Pop Culture*, numero 49, 2010.

Di Christine Seifert

Se avete sempre desiderato che vi dicessero se la canotta a bretelline che portate è troppo provocante per un pubblico maschile dai 12 anni in su, sappiate che potete rivolgervi a un sito fatto apposta.
Il Sondaggio sulla verecondia (*Modesty survey*) è un'iniziativa del sito cristiano Rebelution (lo slogan: "L'adolescenza che si ribella alla svalutazione delle aspettative"), fondato da Brett e Alex Harris, fratelli minori del pastore e autore di bestseller Josh Harris. L'indagine, avviata nel 2007, si proponeva di mettere in chiaro, una volta per tutte, come i giovani cristiani preferirebbero veder vestite le

donne. I risultati di recente pubblicazione tratteggiano uno scenario deprimente oltre che tragicamente noto.
Ai partecipanti è stato chiesto di esprimere il proprio consenso o dissenso rispetto ad affermazioni come: “Il costume a due pezzi è un indumento impudico”, concetto sul quale più della metà si è detta fortemente d’accordo. Un giovane ventitreenne aggiunge “Se non lo capite, dovete proprio tornare all’Abc”.
Un diciannovenne scrive del costume a due pezzi: “Non ci siamo proprio. A chi verrebbe in mente di infilarsi una cosa tanto indecente per andare al parco. E se dovessi inventare un indumento che non induca in tentazione, questo sarebbe veramente il meno efficace...”.
Altre asserzioni vanno a saggiare una serie di indumenti e comportamenti. Cose del tipo, è accettabile che i laccetti del costume fuoriescano da una tenuta altrimenti pudica?
Il 48,8% dei ragazzi ha risposto “Sì”. È dignitoso che una ragazza, nel piegarsi, metta in mostra un pezzettino di schiena? Attenzione signore mie: il 63,6% dei partecipanti lo ha definito un comportamento potenzialmente eccitante.
Il sondaggio definisce “elementi di intralcio” tutti gli indumenti o comportamenti che producono un effetto tonante nelle mutande. Un intralcio piuttosto importante sembra riguardare tutto ciò che le ragazze celano sotto i vestiti o nel proprio cuore. Anche una mise in apparenza pudica può tradire atteggiamenti inverecondi: secondo il 57,4% dei referenti, l’avvistamento di una bretellina del reggiseno – pur se accidentale – rappresenta un elemento di intralcio perché svela l’indole più autentica di una ragazza. A proposito di bretelline di reggiseni, un partecipante diciassettenne ci tiene a precisare che: “Le bretelline di per sé non sarebbero gran cosa, se non fosse che il 90% delle volte che ne vedi una, poi ti accorgi che si accompagna ad altri particolari inopportuni”. Un altro adolescente scrive che lo scivolare della bretellina: “Invita la mente a domandarsi cosa ci sia sotto la maglietta e a cercare di indovinare come sia fatto il resto dell’indumento”. Un altro giovinetto è convinto che le leggi della fisica dovrebbero sottostare al volere del suo pistolino quando scrive: “Per favore, smettete di farvi ballonzolare il petto. Scusate se ve lo dico, ma è veramente una grossa fonte di distrazione”.
Non c’è quindi da stupirsi se più che descrivere i rischi dei jeans elasticizzati il sondaggio va a rovistare, svelandoli, tra i segreti rodimenti di coloro che si sono presi la briga di partecipare. A proposito, secondo il 64.9% delle risposte, i jeans elasticizzati sarebbero da abolire. Un rappresentante

“Le bretelline del reggiseno non sarebbero gran cosa...”

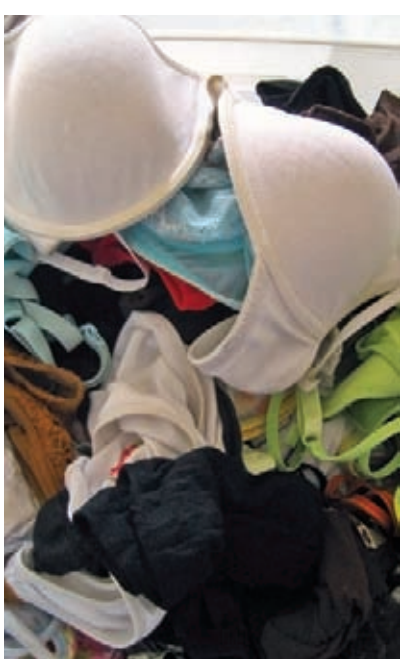


Foto CC Sunshinecity

Mosaico romano a Piazza Armerina (AG)

Il due pezzi è un indumento impudico

della fascia d'età 40-49 anni scrive che chi porta una canotta con le bretelline sopra la maglietta "Sta provocando. Sta invitando il maschio che le sta di fronte a immaginare come starebbe la canottiera senza la protezione offerta dalla maglietta". La ringraziamo, viscido signore, per averci dato l'idea di come sbava sulle adolescenti quando le guarda. Rebelution si ingegna a prevenire qualsiasi accusa di sessismo - o di pura misoginia - tranquillizzando i lettori che il sondaggio non è inteso a dettare alle ragazze cosa mettere e cosa evitare: "Vi stiamo solo dicendo quali sono le cose da cui noi, in quanto ragazzi, ci dobbiamo difendere". Sembra persino che vi siano state giovani donne che morivano dalla voglia di sapere cosa ne pensano i coetanei delle scollature sulla schiena, del rimmel e dei body. Più di duecento tra ragazze e donne di ogni età hanno inviato a Rebelution domande sui vestiti e sui modi di vestirsi. E nel giro di pochissimi giorni hanno ricevuto il parere di ben 1600 partecipanti di sesso maschile. L'implicazione sottile è che se ci sono donne che desiderano questo tipo di responso, l'indagine non può essere tacciata di sessismo.
La triste verità è che il Sondaggio sulla verecondia rinforza l'idea trita e pericolosa che le donne sono responsabili dei pensieri impuri di uomini e ragazzi — come dice uno dei partecipanti "se una tipa si mette uno spacco sopra il ginocchio mi domando quali siano le sue intenzioni". Ciò significa che le ragazze devono stare attentissime, perché la minima provocazione può comportare il risveglio dell'incontenibile arrapamento maschile. Ora, se veramente la lussuria trova modo di scatenarsi, grazie al Sondaggio sulla verecondia ora sapranno tutti a chi dare la colpa. ■

CORPO 3

Nud* alla Mecca

Dalle passeggiate naturiste per Castro al burlesque lesbico alla World Naked Bike Ride. Tutte le occasioni per mostrare il "vestito del giorno della nascita" (in inglese = "compleanno") a San Francisco.

di Daniela Danna

"La biciclettata mondiale nuda!" grida Jeff, un aficionado del nudo alla Massa critica dell'ultimo venerdì del mese, quando indossa solo un boa piumato. "Solo a dicembre non ce l'ho fatta a spogliarmi per il freddo", mi racconta. È l'indiscusso leader dell'appuntamento specificamente mirato ad attraversare la città in bici "come mamma ci ha fatti". Non è obbligatorio, ma la maggior parte gradisce e si toglie i vestiti.
È un'iniziativa verde, con l'invito a usare l'unico veicolo a emissioni zero, la bicicletta, e accettare questa parte della nostra natura animale: il piacere di sentire il sole sulla pelle e l'assenza di vergogna per il corpo.
"Quest'anno ci siamo moltiplicati, l'anno scorso l'abbiamo fatto per la prima volta, con un percorso prestabilito al contrario della massa critica che sciama per la città decidendo di volta in volta la meta. L'anno scorso eravamo in dodici, sei nudi e sei no". Un centinaio di partecipanti ci scorazzano intorno, pedalando con diversi gradi di nudità, ma i più completamente senza vestiti. Promette bene per il prossimo appuntamento: il 20 aprile, Giorno della Terra.
Le donne sono in forte minoranza, alcune sono nude ma si coprono il viso. Il motivo? "Ci sono troppi fotografi. La gente non sa più vivere nel momento", "Non voglio farmi riconoscere con le Nike". Commenta un passante: "È come l'Islam. Solo, al contrario". La reazione degli astanti è esilarata. Colpi di clacson e grida "Siete grandi!" Solo a qualche bambino i genitori coprono gli occhi (ma non ci sono scene sessuali...), qualche fidanzata (dall'aspetto sono turisti venuti da lontano) molla un ceffone al ragazzo che vorrebbe fotografare. Presente alla biciclettata anche Gypsy Taub, che fa pubblicità al suo blog dove, nuda, intervista uomini e donne più o meno celebri e altrettanto nudi che parlano di argomenti scomodi, come l'educazione sessuale per i minori. Si scrive col rossetto sulla coscia l'indirizzo www.mynakedtruth.tv.

"È come il burka. Solo, al contrario."

I promotori della World Naked Bike Ride di San Francisco, 11 marzo 201

CASTRO COURIER

NEIGHBORHOOD NEWSPAPER

Serving the residents of the Castro, Upper Market, Eureka Valley, Duboce Triangle, Dolores and Corona Heights

MARCH 2011

Nude with an Attitude

Photo: Bill Sywak

An unidentified man struts his stuff on a chilly winter's evening in the area. Castro Courier reporter J. Dean Woodbury decided to bare all to get to the bottom of the nude neighborhood phenomenon.

Gray Area Surrounds Public Nakedness

By J. Dean Woodbury

how local public decency laws are enforced.

the local branch of the SFPD, and see what I may have to ex-

Rainbow Honor Walk Moves Closer to Becoming Reality

First round of LGBT contributors named, more to be determined

By Kellie Ell

The Castro "village" has long been associated with soaring rainbow flags representing pride and equal rights. Now, with the help of two Castro dwellers, the rainbows are making their way to the neighborhood's sidewalks.

Long-time Castro resident and small business owner Isak Lindenauer, who describes himself as "an old fashioned queen," started the current push a couple of years ago to honor "notable LGBT women and men who have added to the betterment of all peoples."

"I realized there was something I wanted to do for the

sors who voted unanimously in favor of the Walk in March 2010, the Merchants of Upper Market Street and Castro association, and the public.

"This speaks to the importance of place making, of understanding the history of the gay, lesbian, bisexual and transgender community and how linked it is to the Castro," former Supervisor Dufty said. "It's an idea whose time has come."

The greatly anticipated Rainbow Honor Walk, much like Hollywood's famous celebrity Walk of Fame, will plaster the walkways of the Castro with their celebrated individuals. These inscrip-

Yoga pants e flip flop offendono

"A San Francisco non vediamo l'ora di toglierci i vestiti", mi dice una partecipante alla biciclettata. Ed è vero – persino per le lesbiche! Nell'ultimo mese tra San Francisco e Oakland – dall'altra parte della baia, un luogo ad altissima concentrazione queer – ci sono stati almeno tre spettacoli di burlesque fatti da donne, e anche trans ftm, per un pubblico queer. Il primo cui ho assistito è di una donna parecchio grassa e parecchio tatuata che porta in scena un'enorme vagina "parlante": era il pupazzone a fare il lip-synch a un pezzo soul mentre la sua portatrice lentamente e comicamente (effetto voluto!) si spoglia. Anna Conda, la drag queen che conduce la serata, commenta: "Mi procurerà un bel po' di incubi stanotte..."

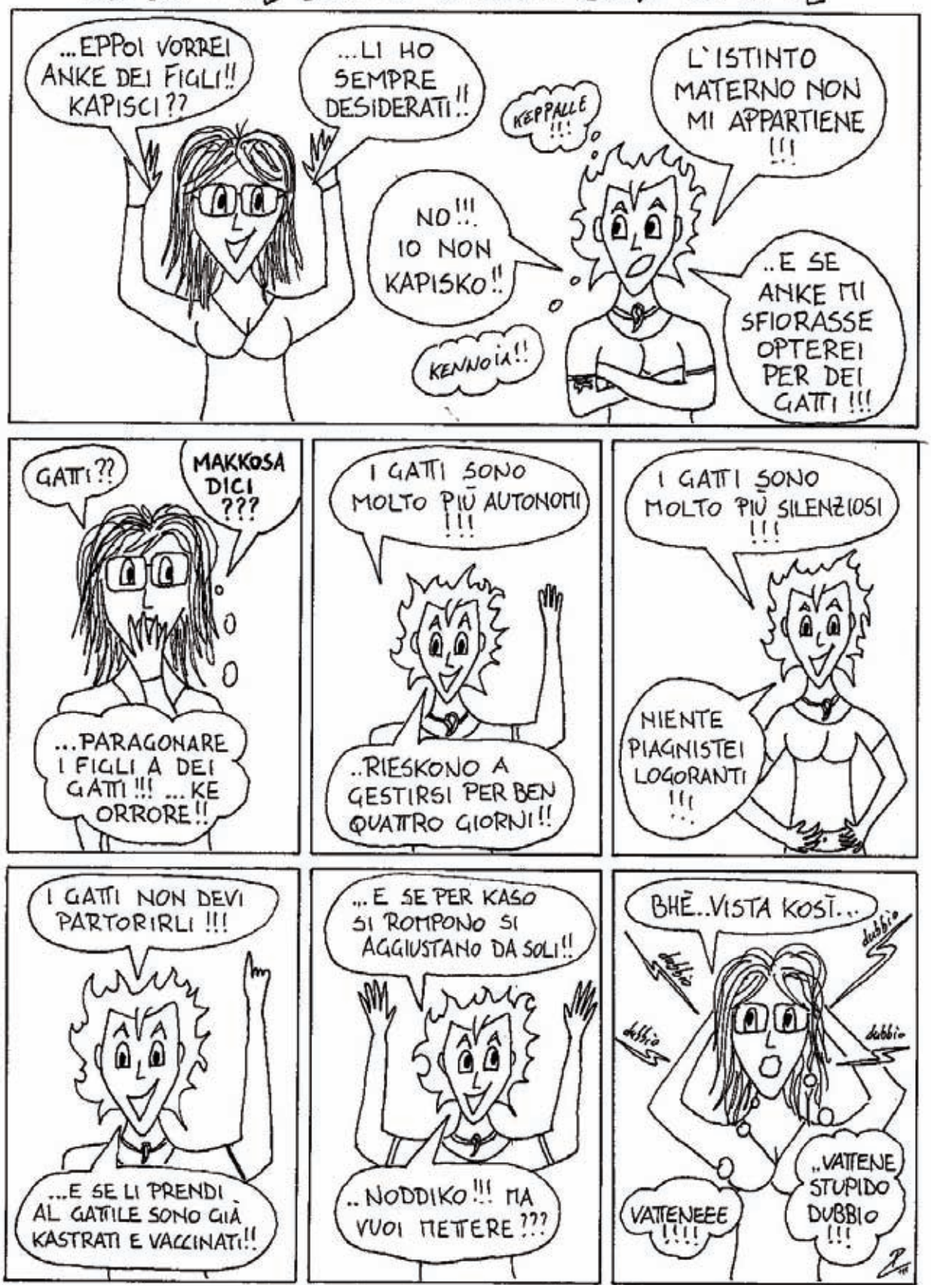
Inventarsi un personaggio (la sirenetta, il gentleman dei film anni 40, la pirata), scegliere una canzone (dai Muse a Frank Sinatra a canzoni inventate per l'occasione...), studiarsi le mosse per togliersi i vestiti (il più bizzarri possibile) in modo sensuale ma anche divertente, sorprendente (come le calze a rete indossate da un trans ftm operato, con le x nere sui capezzoli – scelta fatta anche da un drag king barbuto) è un hobby molto diffuso, e significa non oggettivazione standardizzata del proprio corpo, ma espressione libera di sé, sperimentazione del potere che dà il palcoscenico, anche quello di seduzione di corpi veri, con tutta la loro varietà di altezze, grossezze, sproporzioni varie, gradi di bellezza e di bruttezza.

Indipendentemente dal grado di bellezza, uomini nudi del Free Body Culture passeggiano per San Francisco, si bevono una birra fuori e dentro i locali. "In un posto ci hanno fermati perché eravamo in troppi. Hanno spiegato che uno o due nudi possono andare, ma un intero gruppo no". Un reporter del giornale di quartiere gratuito *Castro Courier*, J. Dean Woodbury, ha deciso di esplorare la questione, ma prima di scendere in strada nudo ha chiamato la polizia. Il sergente Chuck Limbert ha dichiarato: "Ci chiamano tutte le settimane, ogni genere di persona, per questioni legate alla nudità, ma è raro che facciamo una denuncia. Trovo che sia molto più utile parlare

con le due parti e arrivare a un accordo. Alla fine si tratta più di aprire un dialogo che accusare la gente di un reato minore. Qualche volta non è nemmeno un problema di nudità ma di igiene: la gente si lamenta dei tipi che si siedono nudi sulle panchine a Jane Warner plaza". Woodbury nota che queste scene non accadono in altre parti della città ma solo a Castro, e da anni. Solo ora sono però diventate oggetto di controversia, probabilmente perché il quartiere è abitato sempre più da famiglie, comprese quelle gay e lesbiche, che non vogliono che i figli guardino uomini nudi che passeggiano per strada. Ed ecco il report del reporter: "Camminando per il quartiere gay con nulla se non le mie scarpe da tennis, ho avuto l'impressione che alla maggior parte delle persone non importasse molto. Ho avuto un po' di fischi e di occhiate stupite, ma per la maggior parte del tempo sembrava il vestito nuovo dell'imperatore. Non molti volevano parlare con un giornalista nudo", ma alla fine ha trovato la drag queen Thirsty Alley, che ha dichiarato: "Mi sento molto offesa in realtà da quelli che passeggiano in tuta da ginnastica e ciabatte. Mandano il messaggio 'non me ne frega nulla di come appaio', mentre una persona nuda probabilmente ci ha riflettuto almeno un pochino prima di apparire così. L'apatia è così poco attraente..."

Nelle guide per i turisti *Culture Shock* si legge che in molte città è normale vedere due persone dello stesso sesso che si baciano. Dovrebbero aggiornarla con le scene di nudità. Certo, non si salverà il pianeta con il nudismo, ma il divertimento è garantito. ■

KAPPA E LA MATERNITA'



ady Mary Wortley Montagu, scrittrice e nobildonna inglese, lasciò nel 1716 la sua patria per seguire il marito ambasciatore in Turchia. Dalla sua avvantaggiata posizione, ci offre una descrizione di quello che ella riuscì a vedere, comprendere e scrivere nell'epistolario con sua sorella (*Embassy to Costantinople. The travels of lady Mary Wortley Montagu*). Ecco un estratto di una sua lettera sulle donne turche: "Si nota immediatamente come hanno una maggiore libertà di quanta ne abbiamo noi. Non c'è donna di qualunque rango alla quale sia permesso di girare per le strade senza due veli di mussola, non vi è uomo che osi toccare o seguire una donna per strada. Un tale perpetuo travestimento dà loro tutta la libertà di seguire le proprie inclinazioni senza tema di essere scoperte [...]. Raramente le gran dame rivelano la loro identità ai propri amanti, ed è così difficile scoprirla che essi solo molto raramente riescono a indovinare il nome col quale hanno corrisposto per più di sei mesi. Puoi capire con facilità che il numero di mogli fedeli è quanto mai esiguo in questo piccolo Paese [...]. Vero è che la legge permette di avere fino a quattro mogli, ma non vi è uomo di principi che faccia uso di tale libertà, o di donna di rango che abbia avuto a soffrirne [...]. Vedi dunque, cara sorella, che i comportamenti del genere umano non differiscono poi così tanto fra loro".

Era il 1716 e probabilmente poco cambiava da una donna occidentale a una orientale, se non il fatto che quest'ultima, grazie all'utilizzo di un velo, riusciva a coprire e preservare oltre alla sua identità anche la sua reputazione. In questi tre secoli che ci separano dall'esperienza di Lady Montagu, cosa è accaduto nel cosiddetto mondo occidentale? Battaglie per il suffragio universale, battaglie per l'accesso agli studi, battaglie femminili, battaglie femministe...e, infine, la famosa emancipazione.

Le donne indossano minigonne, escono senza la forzata compagnia di un uomo, gestiscono il proprio patrimonio, sposano chi amano, studiano, lavorano fuori casa, affidano i figli a una baby-sitter. E allora, battaglia terminata? Purtroppo per troppe persone è così. L'altro giorno, ad esempio, ero connessa su Facebook – che,

PARITÀ

Donne discriminate, donne discriminanti

La faticosa lotta per l'eguaglianza: è già stato fatto tutto? La strada è ancora lunga? E, in fondo, contro chi bisognerebbe combattere?

di Marta Gallina

> *Dove viene minata la vostra dignità?*

piaccia o no, è ormai una utilissima finestra sul mondo – e ho letto dei commenti di alcune ragazze all'indignazione che qualcuno aveva espresso riguardo all'utilizzo sconsiderato della prostituzione in politica, scandalo delle ultime settimane. Dicevano pressappoco questo: "In passato c'erano motivi seri per lottare, per pretendere diritti, rispetto, considerazione. E parità. Oggi siamo mogli, madri, lavoratrici, siamo emancipate, in molti casi siamo anche più in gamba degli stessi uomini, abbiamo uno spirito organizzativo tra lavoro e famiglia invidiabile a qualsiasi essere umano appartenente al genere maschile!
E state qui a lamentarvi se delle donne scelgono di essere puttane?! A voi che cambia?! Dove viene minata la vostra dignità?!".
Non c'è più bisogno di lottare, quello che era da fare è stato fatto nel '68, capitolo chiuso. Allora, chiedo, il fatto che la maggioranza delle persone laureate sia donna, ma che poi la maggioranza di chi trova un lavoro sia uomo non importa? O il fatto che le donne sempre e comunque abbiano uno stipendio inferiore e se sono in età di maternità vengano facilmente non assunte? O che vengano stuprate e violentate dentro e fuori dalla famiglia? Che, se hanno un lavoro, una volta a casa debbano fare anche le faccende domestiche mentre il marito è seduto in poltrona? Che le donne abbiano al giorno molto meno tempo libero rispetto agli uomini? E che se una donna aspira a un posto di prestigio, un qualche pezzo grosso magari le chiederà di passare prima sotto la sua scrivania?
È aberrante non tanto il fatto di venire continuamente discriminata, quanto il sentirsi dire dalle stesse donne di smetterla di lamentarsi perché si è discriminate. Penso che questo sia, da parte loro, un meccanismo di difesa. Come ho sentito dire nelle aule della mia università da una ragazza a proposito della possibile esistenza o meno di una metodologia femminista nelle scienze sociali: "Non è giusto fare ancora differenze. Dividere delle correnti di pensiero in base a due diverse sensibilità non ha senso perché significa da parte delle donna auto-discriminarsi.

> *Non c'è più bisogno di lottare?*

La parità tra i sessi si è già raggiunta, è inutile rivangare nel passato". In pratica, non bisogna più parlare di rivendicazioni delle donne, altrimenti si accentuano le differenze.
Quindi, se nel tuo paese per fare carriera devi usare il corpo come lasciapassare, così sia. È una libera scelta. No, accidenti, non lo è! Un breve esempio: mia nipote, tre anni e mezzo. Lei gioca, corre all'aperto, si diverte e talvolta guarda anche la tv. Cosa può vedere in quella scatola? Balletti di ragazze semi-nude, che magari si avvinghiano al presentatore, che non aprono bocca ma parlano col corpo.
Se non ci fosse sua mamma a cambiare canale e farle vedere i cartoni o a spiegarle che non è così che va il mondo, quello non diventerebbe forse il suo unico modello? E un modello diventa presto uno stile di vita da seguire. Le ragazze o le donne che vediamo nude in televisione o che saltano la gavetta politica per una qualche nascosta abilità non hanno scelto di vendere il proprio corpo per degli scopi a loro cari, hanno solamente continuato sulla scia di un ruolo che è stato loro imposto.
Come affermava Judith Lorber, spiegando l'affermazione di Connell "Il corpo, senza cessare di essere tale, viene disciplinato e trasformato in prassi sociale"; "I corpi fisici sono sempre corpi sociali".
Perciò, anche oggi, non possiamo dire che tutto è stato fatto e di essere totalmente libere. Molto è migliorato, molto rimane da migliorare. Cercare di colmare le differenze esistenti fra i sessi non significa vivere nel passato. Significa avere abbastanza senso critico da ammettere a se stesse – anche se è dura – che bisogna ancora lottare. A testa alta e senza paura. ■

DALLA CRUNA DELL'AGO

La fine del silenzio degli uomini

di Michele Poli

La vita di un uomo è spesso costellata di contraddizioni laceranti e, poiché la società o sorvola su di esse o le esalta, l'uomo finisce per pensare che il contraddirsi sia la normalità. Meno frequente, ma più appagante, è la sensazione che muove dalla necessità di risolverle. Invece, preferiamo pensare di essere persone giuste ed equilibrate, pronti anche a sostenere ideali che non sappiamo mettere in pratica... desideriamo una società democratica, sosteniamo che le donne devono avere pari diritti, ma, intimamente, desideriamo svilirle lasciando spazio a desideri sessuali o a pensieri ed azioni che le mortificano. Se prendessimo atto di simili intenzioni o comportamenti, dovremmo giudicarci malissimo... invece, minimizzando e nascondendo la verità, riusciamo a conservare una buona opinione di noi stessi. Così, se comprendo di non sapere amare è perché "lei non mi capisce"; se colgo in me una sessualità confusa e violenta è perché "l'uomo è così per natura"... e così via! Sentirsi sottodimensionato rispetto al target dell'uomo vincente, diffuso nell'opinione pubblica grazie anche alla pubblicità, alimenta una vergogna segreta e indicibile. Tutto questo costringe a convivere con l'ansia prodotta dal senso di incompletezza e di disgregazione, riduce a sfinirsi di masturbazioni per mettere a tacere la paura. I segnali del corpo che porterebbero consapevolezza sono incanalati nello sport, quelli mentali nei giochi d'azzardo e, così, si vive nella dimensione immatura del gioco per tutta la vita. Le disperate richieste di contatto quando provengono dai figli vengono definite "patologiche", quando arrivano dalla compagna sono "isteriche": vince sempre la figura dell'eroe solitario e incompreso al *festival dell' indifferenza e della trascuratezza dei sentimenti*! In tal modo, si conduce un'esistenza sempre tesa a nascondere una parte costitutiva di sé: posso essere integerrimo lavoratore, pur essendo violento in casa, sono un buon padre di famiglia, pur pagando prostitute e mi ergo a moralista convinto seppur corrotto politico. In un contesto del genere, va da sé fare scelte politiche in favore di una parte, fregandosene degli esclusi. Ciò che rende tutto ancora più mendace è l'impossibilità di darsi a qualcuno per ciò che si è in toto, non è possibile incontrare l'altro in piena onestà. La paura di essere smascherati e contraddetti ci travolge. Però, capita che un evento drammatico nella vita ci costringa a divenire consapevoli delle fratture che originiamo in noi e negli altri e ci induca a liberarci dalle bugie costrittive raccontate a noi stessi; se la strategia del *divide et impera* non ha irrimediabilmente e indelebilmente plasmato il nostro essere, si può iniziare, almeno, a piangere la propria condizione. Scoprendosi più aperti nei confronti del mondo, sospesi tra ciò che è inconciliabile, è possibile intravedere quel filo di sottile coerenza che intesse la propria interiorità. Sutura dopo sutura, con rinnovata dignità, si allarga lo spazio di pace interiore che può consentire di incontrare donne e uomini senza pretendere. Sono passi dolorosi su ferite aperte, ma verso la luce del giorno, oltre la lunga notte dell'ipocrita silenzio maschile. ■

il pornosotr✖

POST PORNO

GEOGRAFIA DELLA POSTPORNOGRAFIA: LA SPAGNA

di Slavina

La postpornografia spagnola ha un core group a Barcellona, descritto da Lucia Egaña nel documentario *Mi sexualidad es una creación artistica*). È una realtà underground che grazie alla sua dirompenza, alle aperture progressiste di alcuni centri di produzione artistica e all'appoggio di alcune figure accademiche fuori dall'ordinario, riesce talvolta ad irrompere anche nel panorama della cultura ufficiale. È un brodo primordiale al quale ognuna contribuisce alla sua maniera - chi scrivendo, chi performando, chi editando video, chi producendo artefatti e protesi di sperimentazione sessuale. La base di tutto è il coinvolgimento emotivo: tutte le attiviste si conoscono, si frequentano, organizzano feste ed eventi benefit, combattono una battaglia allegra per la libertà sessuale dentro e fuori della rappresentazione.

A Barcellona ci fu, per così dire, un evento fondazionale: la Maratona postporno, seminario di due giorni organizzato nel 2003 nel museo del Macba dalla filosofa Beatriz Preciado con la presenza di Annie Sprinkle. All'interno di quella esperienza nacque il collettivo Post Op (http://www.postop.es/indice.php#item1) che lavorando sulle identitá in transito nell'attualitá (penso al dibattito sul Transfemminismo) ha ancora molte cose da dire. Io sono arrivata a Barcellona nel 2005. Collaborando con PhagOff, la prima esperienza romana di party che trasferiva nella pratica la teoria queer, ero entrata in contatto con le Girlswholikeporno (http://girlswholikeporno.com/). Del gruppo rimane attiva una delle componenti, Maria Llopis che l'anno scorso ha pubblicato con Melusina il libro *El postporno era eso*. Con la stessa casa editrice sono usciti i libri di Itziar Ziga (http://hastalalimusinasiempre.blogspot.com/), attivista che ha collaborato spesso con Post Op e alla quale si deve la definizione di *manada* (branco) per descrivere la modalitá relazionale reticolare e sessualmente espansa delle protagoniste della scena - che sono amiche, amanti, complici, compagne di strada. Un altro progetto interessante è quello della Quimera Rosa (http://laquimerarosa.blogspot.com/), laboratorio pornoamoroso con reminiscenze cyborg - e a questo punto è d'obbligo citare Tokyo SS, creatore di artigianato leather per pratiche sessuali non conformi (http://www.tokioss.net/), conosciuta anche come Dj Doroti. Forse anche perché mi trovo a vivere in un contesto così entusiasmante, la mia ricerca di artista e attivista ha voluto assumere la sfida piú radicale che potessi immaginare: una pornografia senza immagini, che lavori su input e sollecitazioni che prescindano dalla rappresentazione dei corpi e delle dinamiche sessuali codificate – o che le attraversino per stravolgerle sinestesicamente. Pornosotrx.net è una piattaforma di materiali audio di diverso genere e formato ma è anche un progetto di radio comunitaria: una parte fondamentale del mio lavoro di curatrice è quella dei laboratori, nei quali condividere strumenti concettuali e di produzione con chi ha voglia di mettere in gioco le sue fantasie, di dargli una forma udibile e perché no, di entrare in connessione con creature simili. Come dice Esperanza Moreno parlando delle esperienze performative legate alla postpornografia "l'affetto, se non è previo, è conseguente".

I prossimi laboratori Pornosotrx in Italia si svolgeranno il 28-29 aprile a Milano (in collaborazione con il collettivo Autart), il 14 maggio a Torino (Centro Studi Donna). ■

IN MEDIA STAT VIRTUS

Filosofe al cinema

di Madame Corbeau

Come ridurre una filosofa e mistica di origine ebraica in un inverosimile attaccapanni? Facendone la protagonista di un film che di inquietante non ha solo l'aggettivo nel titolo. Notoriamente, da Ipazia in avanti, il rapporto tra donne e filosofia è stato recepito diciamo pure con difficoltà. Dopo aver lungamente discettato se le donne avessero un'anima, gli uomini occidentali (tralasciamo per oggi quelli orientali) si diedero da fare per dimostrare che però non avevano un cervello. E come tutti i bravi bugiardi, finirono per convincersi delle proprie storie, sicché la filosofia prodotta da donne – da Diotima ad Ildegarda di Bingen, da Elisabetta di Boemia a Mary Astell, da Lucrezia Martinelli a Cristina Trivulzio di Belgiojoso – finì a dormire, quando conservata, in polverose pergamene e oscuri tomi. Compulsate pure i più correnti manuali di filosofia per le scuole, e fateci sapere cosa trovate su di loro. Se nel Novecento qualcosa cambia, è perché le filosofe entrano sul palcoscenico della Storia prendendosi a forza posti non pensati per loro, e pagandone ampiamente le conseguenze: Simone de Beauvoir ha chiaramente dimostrato cosa rischi una donna dicendo ciò che pure è tangibile, e oggettivamente riscontrabile.
Detto questo, cosa fare di un personaggio come Simone Weil? Vogliamo fare un film che racconti della sua strenua ricerca, un vero corpo a corpo, con l'esattezza del pensiero? Vogliamo narrare della sua totale identificazione con gli oppressi, una vicinanza ricercata fino a giungere al logorio fisico nel lavoro in fabbrica e nei campi e nelle volontarie privazioni di cibo in un'Europa devastata dalla guerra? Vogliamo narrare della sua vertiginosa esperienza spirituale, del grande mistero dell'anima e della strenua lotta per entrare "nel paese puro, nel paese respirabile, nel paese del reale"? No.
Preferiamo ridicolizzarla in un'operina da filodrammatica parrocchiale, che la presenta nella versione pensosa de *Il Paese dei Campanelli* dove una professorina dall'incomprensibile accento francese – d'altronde è di Parigi – capita in un paese ove tutti parlano incomprensibilmente francese – d'altronde siamo in provincia di Marsiglia – sia pure con lievi sfumature lombardo-venete paragonabili solo al doppiaggio in romagnolo dei contadini sovietici in *Solaris* di Tarkovskji.
A un certo punto poi tutti parleranno francese, ma con i sottotitoli. La professorina dunque arriva e scatta la fascinazione col filosofo-contadino Gustave Thibon, dalle camicie insopportabilmente candide, il tutto sotto lo sguardo di una moglie femminilmente oca e rassegnata al tradimento già dai titoli di testa.
Da questo momento in poi, cioè dall'inizio, la filosofia va a farsi benedire. Aggiungiamo che l'unica attrice forse è Lara Guirao (Simone), essendo tutti gli altri chiaramente dei dilettanti, e notiamo finezze di regia che vanno dalle parabole satellitari lasciate impudentemente in vista per tutto il film (mai sentito parlare di post-produzione?) a petulanti stacchetti contemplativi con paesaggi inutilmente nebbiosi e umidi. Se poi mettiamo nel conto i dialoghi, la cui inanità sfiora il sublime, e che si nutrono dei testi della filosofa come avvoltoi su una carcassa, capirete perché lo spettatore medio esca dal cinema augurandosi di non avere mai a che fare con una mentecatta svanita come lei.
La regista ha dichiarato di aver voluto fare un film "luminoso, arioso, profumato". Noi avremmo preferito che un film lo avesse fatto. ■

ISTANTANEE MUSICALI

Beth Ditto e Cristina Donà

di Lucy Van Pelt

Beth Ditto, *EP*
Sony, 2011 (dance)

Cristina Donà
Torno a casa a piedi
Emi, 2011 (songwriter)

Beth Ditto. Ce lo si aspettava un po' tutti che la cantante dei Gossip tentasse prima o poi la via solista, visto l'innato talento nel far parlare di sé. Le sue parole al riguardo infatti sono state: "Immagina di essere sposato da 12 anni, tutta la vita adulta. Poi un giorno decidi che non c'è niente di male a uscire e farti una storia, e la cosa sta bene a tutti". Appena ventiseienne, riassume la sua morale così: "Sono lesbica e cicciona, non mi rado le ascelle e non uso deodoranti. Penso che i punk debbano puzzare." E durante i concerti è spesso nuda e non se ne vergogna, vederla in versione sexy, insieme a uomini adoranti, provoca negli spettatori lo stesso fascino di bellezze ben più avvenenti, secondo gli standard canonici. Proviene da gruppi di attivismo politico, ed è preparatissima su qualunque cosa abbia a che fare con l'avanguardia musicale/artistica contemporanea. Grazie a lei, forse un giorno, le ragazze potranno essere giudicate per la loro musica e non per il loro aspetto. Beth Ditto ha anche una voce calda, corposa, quasi soul. Nel suo *EP* appena uscito, dice di essersi ispirata ai suoi miti Grace Jones, e alla sfortunata e morta prematuramente Aaliyah, regina indiscussa del R&B. Quattro sono i pezzi dell'*EP*, prodotti dai Simian Mobile Disco, pionieri dell'elettronica di Manchester. Si parte dal singolo *I wrote the book* che parla di rimpianti amorosi per il passato, ma che potebbe tranquillamente diventare un inno per tutti coloro che non hanno intenzione di farsi prendere in giro da un amante. Dopo mezz'ora di musica si conclude con *Do you need someone* che narra invece di un amore segreto. Le atmosfere ipnotiche e a tratti psichedeliche, possono intrigare anche chi non è un'amante della dance. In alcuni punti (ad esempio nel cantato di *Good Night Good Morning*, e nel video *I wrote the book* di Price James, che sembra ispirarsi direttamente a *Justify My Love*) il modello sembra proprio essere la Madonna prima maniera, nonostante a quell'epoca la Ditto dovesse essere veramente troppo giovane per apprezzarla. Niente di esagerato, ma sarà difficile non rimanere colpiti dalle sonorità accattivanti di questo *EP*.

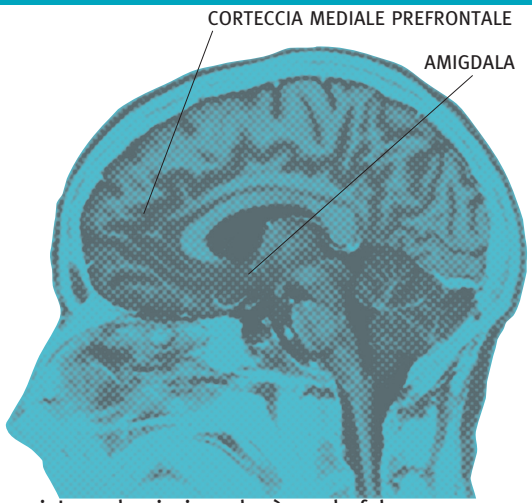
Cristina Donà. Quarantatrè anni, di cui venti vissuti sul palco. Nonostante una popolarità finalmente acquisita, Cristina Donà non sarà mai un fenomeno di massa. Le canzoni di *Torno a casa* a piedi sono dieci gioiellini, semplici quanto raffinate, racchiuse in un equilibrio quasi perfetto. Un disco leggero nella musica quanto profondo nei testi. Il singolo *Miracoli*, presentato alla selezione per il festival di Sanremo (e ovviamente scartato), rappresenta la svolta musicale di tutto l'album, con la sua vivacità, data dalla presenza degli ottoni, e orecchiabilità immediata. È un album che celebra la vita attraverso piccole istantanee, una scelta di allargare i propri orizzonti musicali anche attraverso la collaborazione con Saverio Lanza, musicista/produttore e direttore d'orchestra. Nonostante la scelta dell'artista di trasferirsi in un paese di montagna di 700 anime, ritornano i temi della grande città e in particolar modo della schizofrenia urbana ("Giostre illuminate sullo sfondo delle strade / non ti possono fermare ora / la vita mi dicevi lo sai, io vado a cercarla altrove – da "In un soffio" – I palazzi ora mi vogliono abbracciare / stralunata ancora una volta mi metto a fotografare / giapponese io mi sento giapponese / i semafori sanno che sono in ritardo - da *Giapponese*). La bravura di Cristina Donà consiste proprio nel saper interpretare il quotidiano, sottraendolo dai luoghi comuni. "In un periodo di sovraesposizione mediatica, dove tutti spingono per apparire, ho voluto fare un passo indietro". Una piccola perla che arricchisce il lungo percorso artistico di un'artista che si è sempre distinta nel panorama musicale contemporaneo. ■

SPACE INVADERS

#3

di Donasonica

1) Sto ascoltanto e riascoltando in questi giorni P.J. Harvey e il suo *Let England Shake* e devo dire che sono indecisa se dirigere la freccetta del mouse sulla cartellina e trasportarla nel cesso/cestino o ascoltarlo di nuovo. Polly è un vecchio amore, che stento a lasciare andare, una che con *Rid of me* mi ha fatto provare orgasmi multipli alla faccia dei 4 accordi in croce che ci buttava dentro. Non mi convince questo album eppure tento di trovare qualche barlume di vecchio o nuovo genio, infilato da qualche parte dentro queste canzoni sbilenche e menomate, da brava stupida romantica quale sono. Se voi ci riuscite prima, fatemelo sapere.
www.myspace.com/pjharveyspace
2) Dopo lunga e infruttuosa ricerca tra gli amici della Polly, o meglio di chi le gestisce lo space, ecco che m'imbatto in Nid and Sancy [nome geniale], al secolo Bart Demey e Tania Gallagher, e per chi non lo sapesse un fantastico duo belga electrofunk che mi conquista subito: *Agitator* è entrata sparata nella playlist di questo mese.
www.myspace.com/nidandsancy
3) ok, baro un pochino, perché gli amici interessanti scarseggiano. Vi segnalo però i Glass Candy, duo electro di Portland (chi non vuole trasferirsi a Portland alzi la mano) attivi dal 1996, undici album alle spalle molto eclettici, un synth in primissimo piano e la voce di Ida No ad arricchire pezzi semplici ed immediati.
www.myspace.com/glasscandy
4) Quasi tutti gli "amici" dei Glass Candy fanno capo alla label *Italians do it better* che non ha un nome assai originale, ma produce electropop gradevole, come la musica dei Chromatics, non resterano nella storia, però si fanno ascoltare.
www.myspace.com/chromatics
5) Questo invaders #3 ha preso una piega imprevedibile: partite da Pj siamo circondate da electro pop. Meghan Lousie alla voce e il producer Johnny Jewel (anche Chromatics e Glass Candy) sono i Primitive Desire; il loro album II del 2009 me lo sono scaricato volentieri. Un pezzo per tutti: *Under your spell*. Nota a margine: grazie alla ricerca su di loro ho scoperto che ci sono ben 24 tra album e song che s'intitolano *Desire*. Significativo. www.myspace.com/primitivedesire
6) Adoro i suoni electro funk un po' retro che mi fanno sempre pensare ad uno dei primi 45 giri che mi sparavo da piccola: *I feel love*. Lindstrøm è un dj/producer di Oslo piuttosto noto e remixato (vedi Trentemoller e Four Tet), Christabelle una splendida vocalist, metà norvegese metà mauriziana anche nota come Solale o Isabelle Sandoo; nell'album *Real life is no cool* ci sono delle tracce davvero interessanti, se vi piace il genere.
www.myspace.com/lindstromandchristabelle
7) Farah sono un duo femminile del Texas, solo samples sul loro space, suoni minimali, piacevoli, forse bisogna approfondire: divertente il pezzo *Gay boy*. www.myspace.com/farahfarahmusic
8) Restiamo nel profondo nord europa con i Bandit, band indie pop con un tocco deciso surf che non guasta mai. www.myspace.com/banditplanet
9) Segnalandovi en passant i Casiokids e i Lake trout, per chi non li conoscesse, ci spostiamo in Giappone con The loyal we, duo assortito di giocattolini, vocine ed effettini. Pare che le due si siano incontrate, tutte e due depresse, in un bar di Tokyo e dopo aver ballato un charleston non si siano lasciate più. Sweet.
www.myspace.com/theloyalwe
10) Sono felice di concludere con una band di cui mi ero dimenticata e che invece ho passato tanto in radio con il pezzo *Electrified*, i Dressy Bessy. Adoro Tammy Ealom, voce e chitarra e il loro sound vintage,. Dressy Bessy era il nome di una bambola americana degli anni '60.
www.myspace.com/dressybessy ■



PARANOIA BLUES

MEMENTO MORI

di Elisatron

Gli eventi disastrosi iniziano a sommarsi e quando traccio una linea immaginaria, per unire i puntini, si forma un disegno che avrei preferito non vedere: è la fine del mondo e a quanto pare nessuno ha davvero niente da mettersi. Non mi ero ancora ripresa dalle immagini apocalittiche dei pennuti incatramati nella marea nera, né dall'inquietantissima moria di uccelli, che subito si ripresenta, puntuale e inaspettata, un'altra catastrofe, ancora più devastante e letale: toc toc, sono io, non c'è bisogno che apri, mi faccio strada da sola; sfondo tutto con la mia irruenza, t'inginocchio; e siccome non mi basta, ti anniento con l'incubo nucleare.
Un battito di palpebre e niente è più come prima. Ieri mandavi agghiaccianti barzellette napoletane in catene di sant'Antonio, con e-mail intitolate "fa troppo ridere". Ancora non mi spiego perché non finiscano nello spam. Ieri, hai consumato ore preziose a scannerizzare una foto di 10 anni fa, per poi postarla su feisbuc, dopo averla fotoscioppata, del tutto inconsapevole – e per questo colpevole – di falsificare superficialmente la realtà. Ieri forse hai pensato tanto, riempiendoti d'inutili paranoie esistenziali, in bilico tra noia e angoscia. Oppure invece te la sei spassata e hai ballato fino all'alba, gioendo del semplice fatto di essere in vita.
Uno strano silenzio prima della tempesta.
E poi, la devastazione. E poi, il nulla.
Senza neanche un piccolo preavviso, manco un minuscolo messaggero alato a bussare alla porta per ricordarti che la tua ora è arrivata.
O che domattina sarà l'ultima volta che sentirai il trillo lancinante della sveglia; la routine cambierà per sempre, travolta da un terremoto-tsunami-nube radioattiva. Proprio come la prima scena di *Hereafter* del vecchio Clint: il film infatti è stato subito ritirato dalle sale giapponesi.
Il 2012 è domani. Lo so benissimo che è una bufala e tengo a bada la 2012-fobia. Ma mi viene naturale associare i disastri che stanno colpendo il pianeta a profezie che pian piano si avverano, nonostante di preannunciate fini del mondo ne sia piena la storia. Ci sono sempre state e sempre ci saranno. Ma poi mi sorge un dubbio: e se si trattasse di profezie autoavverantesi? Mi han sempre fatto una paura tremenda.
Nel frattempo ne succedono di ogni, non ultimo lo spostamento dell'asse terrestre. E il fatto che la Nasa si sia scomodata per sottolineare che non ci sarà nessunissima fine del mondo sa tanto di sedativo per sciocchi umani.
Ecco un'altra cosa che mi fa paura: la non trasparenza dei governi.
La catastrofe imminente, invece, mi affascina. Sarebbe uno spettacolo assistere al momento in cui la Terra esalerà l'ultimo rantolo.
Sai che fuochi d'artificio? È l'Apocalisse, baby!
Temo invece lo spreco di tempo, rabbrividisco al pensiero di non averlo impiegato bene.
Ma è impossibile vivere ogni giorno come fosse l'ultimo, se non per il fatto che non si farebbe più nessun progetto.
Apro a caso uno dei miei infiniti quadernini e tiro una riga sopra lo stesso proposito che si ripete da anni: FARE. "Analyser c'est paralyser" mi ha detto una francese. Allora eccomi qui ad osare, senza pensarci troppo. Prendo coraggio, faccio anche un po' male le cose, che è comunque meglio che non farle del tutto. Snobbo la perfezione, rischio, rompo la capsula di vetro che mi ha resa così vulnerabile. E io che credevo fosse lì per proteggermi. In bici prendo una stradina avventurosa che taglia il fossato del Castello, ridendomela sotto i baffi. E tutto quello che mi fa paura, semplicemente, lo faccio.
Tanto, peggio di aver paura non c'è nulla. ■

scrivi a
elisatron@gmail.com

TRE CIVETTE

PRIMI S/CONFINAMENTI

di Alessia Muroni

Qual è lo stato dell'arte degli studi LGBTQ in Italia? Quali le prospettive di un filone di indagine che si scontra, in Italia più che altrove, con non poche difficoltà di riconoscimento e legittimazione? In che modo creare una rete di studiose e studiosi che sostenga la ricerca e ne permetta la sopravvivenza in un contesto accademico che per motivi economici e sociali va chiudendosi agli apporti di nuove generazioni e di nuove discipline storiche?
Con questi ed altri interrogativi il gruppo di Storia dei lesbismi e degli studi LGBTQ della Società Italiana delle Storiche si è riunito il 25 febbraio scorso, nel Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze.
La giornata, intesa come momento soprattutto di confronto, si è articolata in due parti. La mattinata infatti è stata quasi tutta dedicata ad interventi

di tipo teorico, miranti a fornire le coordinate generali di un insieme di ricerche e progetti di cui si sono più volte sottolineate alcune caratteristiche ritenute assolutamente stimolanti, tra le quali la multidisciplinarietà è forse quella più eclatante e feconda. A fronte, infatti, di una situazione accademica italiana caratterizzata dalla difficoltà alla comunicazione interdisciplinare e alle contaminazioni metodologiche, gli studi LGBTQ condividono con gli studi di genere la caratteristica di porsi trasversalmente alle specializzazioni, ai metodi, ai luoghi e alle categorizzazioni temporali. La varietà delle discipline rappresentate e delle/gli studiose/i intervenute/i alla giornata è da questo punto di vista sintomatico: storia sociale, economica, politica, storia dell'arte, archeologia, antropologia, letteratura, una molteplicità che è stata simbolicamente riconosciuta incarnarsi nell'insospettabile apporto della geografia della sessualità.
La seconda parte ha invece inteso presentare alcune ricerche in corso, che spaziano dalla letteratura all'archeologia alla storia politica alla storia più strettamente contemporanea dei gruppi lesbici operanti negli ultimi decenni in varie realtà locali e nazionali italiane. La partecipazione numerosa, appassionata e divertita del pubblico ha incoraggiato le coordinatrici del gruppo – Elisabetta Bini, Enrica Capussotti, Patrizia Dogliani, Alessia Muroni e Laura Scarmoncin – ha rilanciare subito la proposta di una nuova giornata di studi, da tenersi probabilmente nei primi mesi del 2012, per la quale è stata scelta una parola-chiave, "S/confinamenti", e che potrà accogliere i nuovi risultati di un'avventura intellettuale che si profila ricca di energie e nuove idee. È possibile visionare i filmati della giornata su http://vimeo.com/serverdonne/videos.
Per informazioni: lgbtq@gmail.com. ■

SESSO GLOBALE

ROMA: ACCUSE DI STUPRO NELLE CASERME

di Isabel

Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio una donna di 32 anni madre di una bambina viene portata nella caserma dei carabinieri del Quadraro per aver rubato una maglietta all'Oviesse. Inizia per lei una notte da incubo, terminata con la sua forza di denunciare lo stupro avvenuto da parte di tre carabinieri e un vigile urbano mentre era detenuta in una camera di sicurezza in attesa del processo per direttissima. I quattro parlano di rapporto consenziente, il vigile urbano si definisce gay ed era lì con il suo fidanzato. I quattro vengono trasferiti. Intanto altre denunce contro militari di altre caserme vengono alla luce.

Egitto: dove sono finite le donne?

Su tutti i media europei abbiamo visto le donne a piazza Tahir manifestare in massa e compatte per la cacciata di Mubarak. E ora? Sembra che con la fine delle proteste, le donne siano scomparse dalla scena politica. Inoltre la commissione incaricata di redigere la nuova costituzione è composta unicamente da uomini. E secondo alcune l'emendamento all'articolo 75 che recita: "Il presidente dell'Egitto deve avere genitori egiziani e non può sposare una donna non egiziana", altro non è che un veto contro la candidatura di una donna a capo dello stato. Un centinaio di associazioni, tra le quali il centro egiziano per i diritti delle donne, hanno proposto di sostituirlo con la formula: "Non può sposare un non egiziano". Un tentativo di impedire che anche nella rivolta egiziana, come è accaduto troppo spesso in passato, le riforme vengano fatte a spese delle donne.

Venezuela: conclusa la conferenza mondiale delle donne

È finita con la manifestazione dell'otto marzo la Conferenza Mondiale delle donne di base tenutasi a Caracas e iniziata il 4 marzo. Il tavolo più partecipato è stato al solito quello sulla sessualità e l'aborto, accompagnato dallo slogan delle donne argentine: "Educación sexual para decidir, anticonceptivos para no abortar, aborto legal para no morir!" Molto partecipata anche la manifestazione per il centenario dell'8 marzo con centinaia e centinaia di donne da tutto il mondo. Info e foto: http://medea.noblogs.org/

Turchia: 8 marzo contro i delitti d'onore

Migliaia di donne sono scese in piazza per chiedere al governo di reprimere la pratica dei "delitti d'onore" e la violenza sulle donne. "No all'assassinio delle donne!" e "Non trasformate il nostro velo di spose in sudari", recitavano alcuni slogan gridati dalle oltre duemila donne che hanno manifestato ad Ankara e Istanbul. Le organizzazioni femministe che hanno promosso la manifestazione chiedono al governo turco una legislazione più stringente nei confronti dei cosiddetti "delitti d'onore", cioè gli omicidi compiuti da mariti o familiari, per "lavare il disonore". Malgrado una legge entrata in vigore nel 2005, il fenomeno sta crescendo in modo rilevante. Nel solo 2010, secondo il sito internet indipendente Bianet.org, in Turchia i "delitti d'onore" rilevati sono stati 217. Di questi il 27% originati dalla richiesta della moglie di separarsi.

Kiev: le donne non sono merce

Continuano le proteste delle donne ucraine del gruppo Femen scese in piazza a Kiev nel freddo clima invernale, vestite con abiti da sposa e veli. Davanti agli uffici di registrazione matrimoniale le femministe hanno portato cartelli con la scritta "L'Ucraina non è un bordello" e hanno protestato contro il turismo sessuale e in particolare contro uno spot radiofonico trasmesso da una radio della Nuova Zelanda, la *Rock FM*, che promuove un viaggio in Ucraina per trovare una sposa. ■

DIBATTIAMO

ELEZIONI

Strasburgo, 5 mar. 2009: "L'Europa non può vincere se metà della squadra rimane negli spogliatoi". Con la ridicola metafora calcistica (lo sport preferito dalle donne!) il segretario generale del Consiglio d'Europa, Terry Davis, sollecita i paesi membri (gioco di parole involontario) ad aprire le porte della politica alle donne. In politica (come in altri campi da gioco) il numero di donne che occupano posizioni direzionali, di potere, di visibilità è molto inferiore a quello degli uomini, e questo è una dato certo. Siamo vicin* alle elezioni amministrative e le domande purtroppo sono sempre le stesse, ma proprio la ripetitività del problema ci fa pensare alla necessità di trovare nuove risposte e nuovi modi di agire. E allora dibattiamo! Abbiamo raccolto in rete le affermazioni più frequenti e i risultati condivisi dal maggior numero di ricerche dedicate a questo tema e ve le proponiamo: quali delle seguenti affermazioni ritenete più verosimile e quali soluzioni vi sembrano più urgenti ed importanti?

CAUSE

• Esiste ancora un residuo culturale di scarsa partecipazione/ interesse delle donne nello scegliere chi le rappresenta
• Le donne fanno più fatica a diventare rappresentative di "tanti"
• Le donne mancano di visibilità
• L'adattamento alle logiche dei partiti penalizza le donne
• Esiste una chiara difficoltà' di auto-rappresentazione
• Esiste un ritardo (fisiologico?) fra il grado di competenze che le donne hanno e quelle che vengono loro riconosciute
• Le leggi e i meccanismi elettorali (es. il maggioritario) hanno un ruolo penalizzante per le donne
• Meno donne che uomini si iscrivono ai partiti
• Le donne preferiscono altre modalità di partecipazione politica (associazioni, collettivi, militanza sociale)
• Le donne fanno fatica a valorizzazione le proprie competenze (vale anche per l'essere rappresentate da donne)
• I criteri di selezione all'interno dei partiti penalizzano le donne

SUGGERIMENTI

• Modificare gli stereotipi alla base dell'auto-rappresentazione femminile laddove incidano negativamente
• Costruire un nuovo concetto di cittadinanza che valorizzi non solo la sfera pubblica ma anche la sfera privata
• Fissare quote di rappresentanza e controllarne il rispetto
• Comporre le liste (ovvero le "primarie"): meglio se bloccate
• Sostenere le candidature di donne mediante supporto organizzativo
• Modificare la logistica (servizi di cura e modalità flessibili per le riunioni, piu' brevi e meno frequenti, con uso di documenti scritti, in orari più ragionevoli)
• Rafforzare il sistema formativo (preparazione al ruolo di candidate o elette)
• Organizzare un coordinamento di donne nel partito, che vigili sul processo di selezione e di promozione di occasioni di visibilità e acquisizione di crediti politici
• Privilegiare il criterio della doppia rappresentanza, spesso usato per dare spazio a correnti diverse nei partiti

C'è altro?
È possibile un approccio più innovativo?
A cosa non si è pensato? Cosa non ha funzionato?
Dibattiamo!

UNA DONNA AL MESE

La femminilità, come altri aspetti del sé, è qualcosa il cui significato è altamente individuale. Per me essere femminile aveva poco a che fare con i rigidi rituali di genere degli anni 50, volti in realtà a promuovere le nascite, come la scuola di ballo e poi i balli delle debuttanti. Essere femmina non era una costruzione fragile, e neppure stretta e costringente, ma era anche qualcosa di più che un puro codice di comportamento.
Tempo addietro, io provavo un senso incrollabile della mia femminilità, anche se in realtà non giocavo molto con le bambole, maternamente, e invece mi piaceva andare in bici senza mani, pedalando intorno all'isolato con i miei vestiti da ragazza cowboy. La vera femminilità, che è una cosa opposta all'impersonare una donna, è radicata così profondamente nelle nostre menti che non può essere scalfita dal fatto di avere o meno dei figli.
Inoltre, dal momento che siamo femmine, tutto quello che facciamo deve essere, per definizione, femminile. “Essendo me stessa, sono femminile” mi ha detto solennemente una mia amica, moglie senza figli. “Mai, nemmeno per un attimo ho pensato che dovessi avere dei bambini per essere una donna o per essere femminile”.
La femminilità, ne ho concluso, è una sensibilità che si evolve insieme ai sogni e ai desideri, una serie di valori che sono influenzati dagli ormoni e dall'educazione, un complesso che può includere la maternità oppure non includerla. A trent'anni, poco prima di lasciare il mio lavoro per diventare una scrittrice a tempo pieno, la mia personale etica diventava più netta. A natale del 1977, spinta dal carattere sentimentale del periodo (e seguendo le orme di mia madre) ho annotato nelle mie pagine private che non mi piacevano “la mobilità sociale ascendente, il materialismo che viene preferito ai valori umani come il calore, il dare nutrimento, la gentilezza. La mancanza di gentilezza in particolare mi infastidiva”. Due decenni dopo, credo che la mia vita a cinquant'anni sia molto femminile, ed è arricchita da mio marito, dalla mia casa e dal giardino, dal mio lavoro e dalle persone a cui voglio molto bene, inclusi un certo numero di bambini. Scrivere mi permette di dare un'espressione piena a quello che mi importa come donna. Trovo molto femminile lavorare a casa, dove posso integrare la scrittura con quegli aspetti così piacevoli della vita quotidiana come cogliere fiori, far da mangiare, portare a spasso il cane, lavorare a fianco di mio marito artista, prendere il té con un'amica e salutare i vicini alla posta. Sono arrivata a credere che la femminilità sia abbastanza vasta da comprendere il fortificare gli altri e l'esprimere se stesse.
Se noi donne senza figli possiamo coraggiosamente accettare tutte le nostre inclinazioni e interessi come assolutamente legittimi e donnani (*womanist*), possiamo allargare il significato di cosa vuol dire essere una donna.

Laurie Lisle: “Senza figli. Sfidare lo stigma della non procreazione” (*Without child. Challenging the stigma of childlessness*, Ballantine books, Ney York 1996, pp. 193-4).